

Nove anni in rosso, berlusconiano di stretta osservanza, ha segnato solo gol decisivi

LA STAMPA



MILANO
DAL NOSTRO INVIATO

Nessuno ha più il coraggio di chiamarlo jolly o peggio ancora ruota di scorta. Certe etichette fanno parte del passato di Massaro, ribattezzato uomo della provvidenza, assunto al rango di campione che decide. Un merito dei grandi del calcio, i giocatori che fanno la differenza, gli uomini che decidono le fortune di una squadra. A 32 anni gli è riuscita un'altra impresa da ricordare ai nipotini, ha firmato il terzo scudetto consecutivo del Milan con un colpo di testa pulito, potente e preciso.

Il massimo per un berlusconiano di stretta osservanza. Un bel regalo per il Dottore, sempre più vicino ai suoi poteri elettorali, sempre più lontano dal Milan. E Massaro ci tiene a far sapere che questo gol, questo scudetto sono per il presidente. Al l'occhiello sfoggia il distintivo di «Forza Italia» e comincia l'intervista con una sentita dichiarazione di voto di cui non si sentiva affatto la mancanza. Non ha paura di esporsi, anzi, ci tiene a farle: «Speriamo che le mediastazioni che gli procura il Milan possano ripagare Berlusconi di tutte le amarezze di questi giorni. Ha idee chiare, progetti precisi. Lo sappiamo bene noi che gli parliamo spesso, ma come lui non può che fare del bene al Paese. Non capisco come la gente

non riesca a capire». Se i giochi non fossero già fatti, il Dottore lo candiderebbe d'argento. Il look è già quello giusto. Ma un Massaro così per il momento serve più a Capello che al Messia di Arcore. Anche perché qui non siamo di fronte al nuovo che avanza, ma al vecchio che si rigenera. Forse qualcuno si è dimenticato che Massaro è un milanista della prima ora: nove anni in rosso, con un'aveve intermezzo alla Roma e tanti altri gol pesanti.

Proviamo a ricordare: maggio '87 decide lui lo spargio Uifa contro la Sampdoria con un gol di testa su centro di Tassotti; Pasqua del '92, capocannoniere vincente nel derby e vittoria che vale lo scudetto; stagione '92-'93, regala a Capello il primo trofeo internazionale nella Supercoppa contro il Parma. E siamo al presente. Nove gol in campionato (due decisivi). Anche a Fiorentina (2-0 per gli Invincibili) segna il gol che sblocca il risultato.

Un gol, la pessima partita di Monaco contro il Marsiglia, ma si tratta di una macchinola invisibile, che il Dottore gli ha già perdonato. Questo il curriculum del più berlusconiano dei berlusconiani che si abbandona ad atti di struggente nostalgia. «Mi manca tanto Van Basten», dice senza troppi riguardi per Savicevic che durante la partita ha spesso richiamato ad un maggior ordi-



ne tattico. Bontà sua ammette: «Sto imparando a muovermi meglio in sintonia con la squadra. Ora gioca con continuità e tutto gli riesce più facile». Poi il bravo maestro si autocelebra: «Io concretizzo il gioco della squadra. Il mio compito è quello di mettere in difficoltà gli avversari e quando ci riesco salvo anche qualche gol». Così scopriamo un Massaro onnipotente e perfino allineato sulle posizioni di Capello: «Io scudetto e più vicino, ma non possiamo adagiarci. Diciamo che ci sentiamo più tranquilli. La Samp? Doveva rischiare di più, invece ricordo solo qualche occasione non limpida». La parola d'ordine è di non esagerare con le manie di grandezza. C'è già chi ci pensa. Ma il

Daniele fatica a frenare l'entusiasmo: «Siamo al vertice da sei anni perché il Milan è una squadra forte e la società è formata da un gruppo di grandi uomini con la mentalità vincente». Che sia stato plagiato da qualcuno? Il sospetto è forte e l'uomo della provvidenza non ha nessuna paura di mettere a nudo le proprie debolezze. Besto lui, vive di certezze: «Non ho rammarichi, non rimprovero nulla. A trentatré anni vivo tranquillo nella squadra più forte del mondo e non penso ad altro. La Nazionale? Non è un pensiero che mi assilla. Ma cosa c'è meglio del Milan? Sono grato a Sacchi perché che mi ha insegnato. Con lui ho trascorso un periodo molto bello, intenso, abituandomi a



Massaro, foto piccola, di testa segna il gol del successo rossoneri. A fianco: la gioia del giocatore.

vedere il calcio con una mentalità diversa. Se ora otterrò ottimi risultati il merito è soprattutto di Sacchi. Oltre che di Capello, ovviamente». Ecco il vero Massaro, un perfetto equilibrista, un sottile diplomatico e un sofisticato parlatore. Da qui alla fine di questo ormai notissimo campionato, il Milan manderà ancora avanti lui «Vai Massaro» e lo scudetto numero tre sarà una certezza. Capello ci è intanto tiene a bada le voglie celebrative dei milanesi più incalliti: «Eriksson ci assegna lo scudetto. Lo ringrazio, ma non ci credo ancora. Per me avremo vinto soltanto quando anche la matematica ci darà ragione. Continuiamo a lavorare, a far bene come adesso. Diciamo che la strada si è accorciata dopo questa vittoria su un'ottima Samp, frutto di una partita difficile, dura, condotta da tanto agguato. Un buco da gustare fino in fondo».

Otto punti, un patrimonio difficile da dissipare in sette partite, eppure Capello va avanti con il freno a mano tirato, sfiorando quasi il ridicolo. «E se il Parma batte la Reggina non recupero? Può scavalcare la Samp. Certo che se il Milan continua su questo strada, sbagliando poco e esprimendosi su altissimi livelli, si può sperare. Appunto. Altrimenti il Dottore chi lo sente?»

Fabio Vergenno

QUI MILAN

Savicevic pretende la sua parte di gloria

«Questo scudetto lo sento anche mio»

MILANO. I geni, è cosa risaputa, sono tanto imprevedibili quanto incontrollabili. Savicevic, il genio milanista, non deroga. Così bisogna attendersi un'ora dopo la fine della gara con la Samp per sentire i suoi commenti.

Ma la colpa non è solamente sua: è l'antidoping che lo tiene chiuso nella salotta con il telefono alla fine, però il montenegrino cerca di filarsela, ma grazie agli addetti alla sala stampa che lo pressano da vicino è costretto a concedersi ai giornalisti. E lui si presenta con un ampio sorriso che mette in mostra il brillante incastonato nel canino, come segno di nobiltà ma non di orgoglio.

«Ho disputato la mia migliore partita della stagione - dice con un soffio di voce - abbiamo vinto e il Milan ormai conquistato il terzo scudetto. Uno scudetto che sento anche mio, perché quest'anno ho giocato ben 17 partite finora, tante in confronto alle 10 della passata stagione. Quindi sono diventato un vero milanista».

Ed il tutto quando è cominciato? «Con la partita di Roma, adesso sono definitivamente integrato in questa squadra. Io il leader? Questo no, il leader è capitano Barresi che comanda in campo tutti noi».

Unico neo della gara, riconosce Savicevic, è quello di non essere riuscito a fare gol: «Nel primo tempo ho avuto una buona occasione, ma ho colpito male la palla. Nella ripresa sono andato più vicino ma il terreno di San Siro mi ha danneggiato facendo rimbalzare male la sfera. Peccato perché ci tenevo a segnare per coronare con una rete la mia prova».

Savicevic è convinto di aver vinto anche il duello con Gullit e fa capire di non essere molto contento di un suo ritorno in rosso: «Ruud fa parte della storia del Milan ed è giusto che sia stato accolto con molti applausi. Adesso deve scegliere se tornare o meno. Deve capire qual è la soluzione migliore per lui e per la sua famiglia e il suo futuro. Sia chiaro: sono pronto a dargli il beniamino perché il Milan è una grande polisportiva e ha bisogno di avere i migliori fuoriclasse. Ma secondo me sarebbe importante avere un nuovo Massaro, uno che risolveva tante partite come fa lui».

Poi spiega come sia riuscito ad avere, finalmente, il sopravvento su Verchowod:

«L'ho affrontato tre volte in carriera: una prima volta con la Stella Rossa, ma ero reduce da un infortunio e ho combinato pochissimo, mentre la seconda volta è stato all'andata, quando lui è riuscito a imbriacciarmi. Stavolta è stato diverso: ho vinto il duello e nei trentacinque minuti gli schemi che prevedevano il mio rientro, a centrocampo quando Eranio restava bloccato in avanti».

Un commento sulla partita della Sampdoria. «Era una squadra forte che ha tentato il tutto per tutto, ha giocato a viso aperto per vincere, ma non c'è riuscito e adesso noi possiamo già ricucire lo scudetto sulle maniche».

Infine il genio montenegrino racconta il battibecco dei minuti conclusivi con Salisano e altri giocatori d'aria: «Ho cercato di tenere la palla dopo il dribbling sul bucherchietto per cercare di fare respirare un po' i compagni. Lui pensava che volessi prenderlo in giro e mi ha colpito. Poi mi ha insultato assieme a Mancini. Non capisco... Sono cose che faccio regolarmente anche in allenamento». Vero. Tanto da fare arrabbiare come matti anche Barresi e Maldini che spesso, sentendosi sfittati, rispondono con entrate dure (e dolorose) sulle sue gambe.

Nino Sormani

LE RIVALI EUROPEE

Una brutta sconfitta per gli avversari del Milan in Champions League

Il Werder dà l'addio allo scudetto E l'Arsenal si è riposato in attesa del Torino

Uno sguardo ai campionati esteri, con particolare riguardo per quelli che vedono al lavoro squadre impegnate nelle Coppe europee contro formazioni italiane. Champions League. A tre giornate in casa perdendo 2-0 contro il Werder Bremen è stato protagonista di un brutto scivolone in casa perdendo 2-0 contro il Karlsruhe. Questo risultato riacqua il Werder a 6 punti dal Bayern capitolino (in vantaggio 3-1 sul Watschedi) e dunque lo scudetto si allontana. Per infortuni e squalifiche da segnalare comunque le assenze di



SARA' SQUALIFICATO Costacurta, no al derby

MILANO. Ancora una volta il Milan deve fare a meno di Costacurta nel derby di domenica, ultima notturna della stagione. Lo stop per rossonero ha rimediato ieri la quarta ammonizione e sarà bloccato dal giudice, con era successo all'andata. A fianco di Barresi ci sarà Filippo Galli che due domeniche fa aveva sostituito il capitano squalificato col Foglia. Intanto i comandi di Tigris, una delle tre principali formazioni degli ultra milanesi, hanno diffuso un volantino per prendere le distanze da Gullit al quale non perdonano la fuga a Genova e attaccano chi cerca di strumentalizzare il caso Lentini per colpire Berlusconi: «Non vogliamo difendere nessuno, ma si tratta di una logica aberrante che non deve entrare nel calcio. Non sono strumenti strutturalmente presunte irregolarità sul acquisto di Lentini per fini politiche». In. 50x1

QUI SAMPDORIA

Eriksson con molta diplomazia fa i complimenti a Capello

«E' la fine di un sogno»

Il tecnico daniano senza rimpianti: nulla da fare contro tanti campioni Gullit, freddo e calcolatore, evita le domande-trabocchetto sul suo futuro

MILANO
DAL NOSTRO INVIATO

Un'occhiata alla partita e una alle treccie ondegianti di Gullit: è stato l'unico fattore che ha accomunato la tifoseria milanista e quella della Samp, divise da interessi di giornata oltre che da rivalità storica. Ma lui non sembrava darsene per inteso. Predici e calcolatore è apparso anche al momento di rivelare le proprie sensazioni, attento a non incoraggiare chi spera nel ritorno a Milano. «Devo decidere e non è facile. Non so cosa fare, devo tener conto delle esigenze della famiglia. Le atese dei duemila che sabato sono andati in pellegrinaggio a Bogliengo per ora restano senza risposta, proprio come quelle degli autori del nostalgico striscione rossonerio (Ruud, c'eravamo tanto amanti. Lui: «Non commento perché non saprei che dire».

Astuto oltre che programmatore) l'ineffabile Ruud il quale, a chi gli ricorda d'aver detto che questa Samp deve ancora crescere e se per riuscirci non debba continuare ad affidarsi a lui, risponde: «Restano 7 partite e per finire bene dovremo migliorare per forza».

Forse l'olandese non ha comprato l'illusione al futuro? Neppure scuse per sogno, perché commenta ridendo: «Ho capito benissimo, ma concedetemi questo dribbling per salvarmi».

Le schiere rossonere fremono per riabbracciare l'idolo perduto? Eccole servite, anche se dubitiamo che possano gioire, visto il tenore della battuta: «A Milano fra tre o quattro anni tornerò di sicuro perché ho un progetto da realizzare con quella che presto sarà mia moglie».

Già, a maggio il campione con il proprio sogno familiare proprio qui. A un'ora in matrimonio, gli ricordano, sarà quel sindaco che negò la medaglia d'oro al macrochino perito nel rogo che costò la vita anche ad alcuni vigili urbani. Gullit, intanto, prepara a cavarsela al meglio. Le atese dei duemila che sabato sono andati in pellegrinaggio a Bogliengo per ora restano senza risposta, proprio come quelle degli autori del nostalgico striscione rossonerio (Ruud, c'eravamo tanto amanti. Lui: «Non commento perché non saprei che dire».

La frenetica curiosità sul futuro del samploriano era talmente assillante da far passare in second'ordine le vicende della gara alle quali Gullit ha comunque riservato le dovute attenzioni: «Abbiamo venduto cara la pelle - commenta - purtroppo non ce l'abbiamo fatta. Peccato per quell'occasione del primo minuto, ma siamo stati traditi dal terreno. Ingiusto, per altro, cercare scuse perché il Milan è uno squadrone. Aver perso a San Siro non è uno scandalo, non era contro i campioni che dovevamo

trovare i punti utili per far strada».

Lui da una parte e Savicevic dall'altra: chi ha vinto il campionato? «Visto il trattamento che ci è stato riservato, eravamo più a terra che in piedi come spesso accade a chi inventa. Direi che è finito pare».

Una chiacchierata fredda, con un uomo che sembra di ghiaccio. Proprio nessuna emozione nel tornare a San Siro? «E' perché mai?». E i compagni di un tempo? «Tante battute, è pure qualche amichevole calcio nel sedere. Finalmente, un cedimento ci voleva proprio».

Anaro e cavalleresco Eriksson «Sì, è la fine di un sogno ma contiamo di tornare a Milano, abbiamo nulla da rimproverarci. Complimenti al Milan, a Capello, alla società. Magrede tutto, sono soddisfatto, specie per quanto ho visto nella ripresa. Ma che dire quando tra gli avversari ci sono giocatori che ben poche squadre possono permettersi?». Mancini e Savicevic non si sono scambiati la maglia ma battute poco simpatiche. Perché? L'allenatore bucherchietto svela il piccolo retroscena: «Il milanista è tanto bravo ma dovrebbe risparmiarsi le provocazioni e Roberto gliel ha fatto notare perché con il suo comportamento il rossonero ha provocato l'espulsione di Sacchetti. Tutto qui».

Piercarlo Alfonso

Con il Grande Concorso
SCOPRI VETRINA DELLA BONTA'
INCOLLA QUI LA TUA COPPIA DI ACCORDO
Nome e Cognome
Via
C.A.P. Città
TIMBRO DEL RIVENDITORE
RITAGLIATEVI ADESSO UNA DOLCE VACANZA IN VALLE D'ASTA
Questo coupon, compilato, con la parte e convalida di una prova d'acquisto di prodotti Felletti (codice a barre per le lavastoviglie, elichetta prezzo per le scatole regalo), deve essere depositato in una delle caselle raccogliatrici Felletti predisposte nei punti vendita. I coupon raccolti tra il 16/02/94 e il 15/04/94 parteciperanno all'estrazione del 15/04/94 che avrà luogo nel week-end in Valle d'Aosta, presso Felletti per L. 250.000 e abbonamenti a La Stampa. I coupon non soggetti a questa estrazione parteciperanno alla grande estrazione finale del 10/05/94, che potrà di nuovo in palio gli stessi premi, ancora più ricchi. Aut. Min. 6/02/94 del 03/09/93